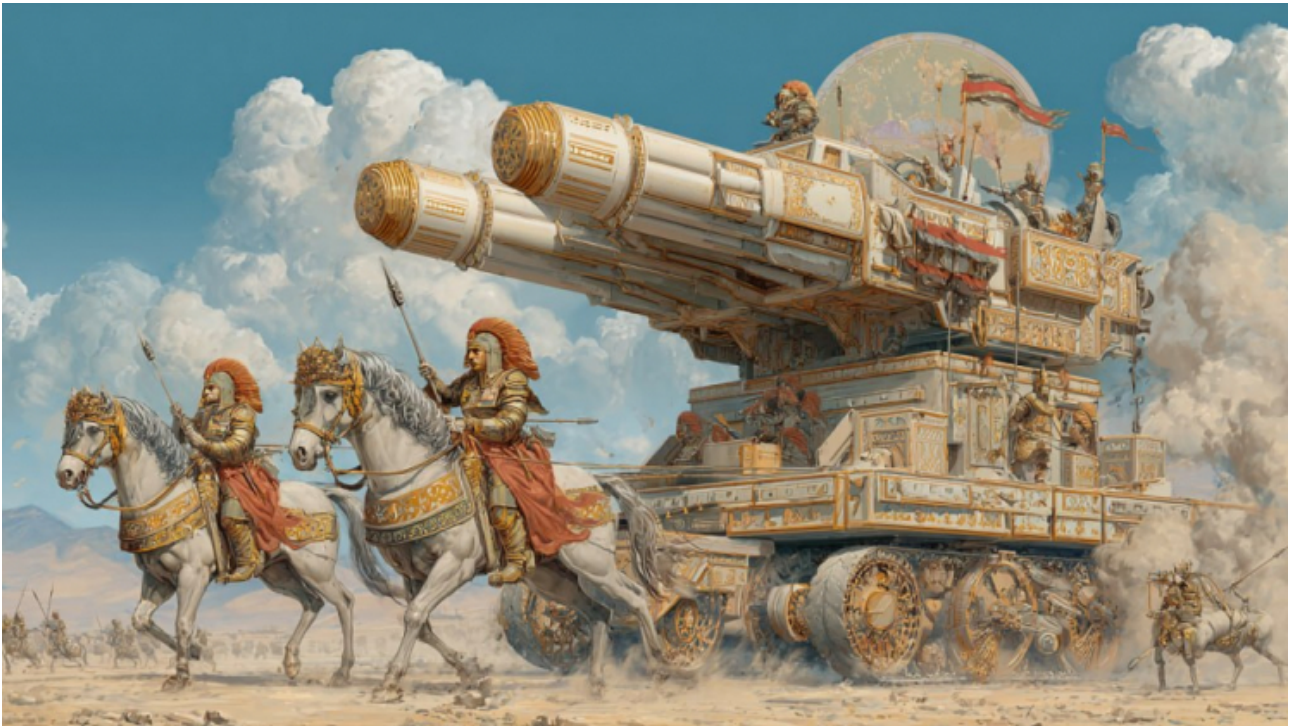


SFACCIATAGGINE E GUERRA DEI SIMBOLI

Aleksandr Dugin



Aleksandr Dugin condanna l'attacco ucraino che ha ucciso 21 studenti e lancia una critica feroce all'approccio eccessivamente moralista della Russia alla guerra, invocando una vittoria decisiva, spietatezza strategica e un cambiamento radicale nel modo in cui viene combattuto il conflitto.

Conversazione con Aleksandr Dugin nel programma televisivo Escalation di Sputnik.

Conduttore: Il 22 maggio, le forze armate ucraine hanno commesso un orribile attacco terroristico: 21 persone sono state uccise presso l'Istituto Pedagogico di Starobelsk dell'Università Statale di Luhansk. In una situazione del genere, la prima domanda è: perché? Perché anche dietro crimini così mostruosi, di solito c'è una sorta di obiettivo. Aleksandr Gelyevich, dal suo punto di vista, perché è stato fatto?

Aleksandr Dugin: Abbiamo a che fare ora con una guerra in cui i

simboli giocano un ruolo enorme. In ogni guerra, gli obiettivi simbolici, le azioni e i gesti hanno un grande significato, ma ai nostri giorni hanno forse il significato principale. Non importa cosa sia realmente accaduto, chi abbia colpito cosa o cosa sia stato ottenuto: ciò che conta è il significato simbolico che vi è stato attribuito. È proprio in questa “guerra dei simboli”, a mio avviso, che dobbiamo comprendere questo mostruoso attacco terroristico, questo crimine contro l’umanità, contro la vita, contro i giovani, compiuto dai nazisti ucraini.

Naturalmente, non c'era alcun senso militare in tutto ciò. Ciononostante, hanno colpito con precisione, ripetutamente, in diverse ondate. Innanzitutto esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime, alla Repubblica Popolare di Luhansk, alla Novorossiya, al Donbass e a tutto il nostro popolo — perché questi sono i nostri figli. Sono morti i nostri figli e le nostre figlie, che non erano ancora riusciti a realizzare nulla di significativo nella vita, che si stavano solo preparando a farlo. Si era già investito così tanto in questi esseri umani di quattordici e quindici anni, avevano già vissuto così tanto e perire prima di potersi realizzare è forse la cosa più terribile di tutte.

Gli antichi credevano che non ci fosse punizione più grande per una persona che seppellire i propri figli. Nel linguaggio non esiste nemmeno una parola per questo: una “vedova” è colei che ha perso un marito, un “vedovo” una moglie, un “orfano” i propri genitori. Ma per chi ha perso dei figli, il linguaggio umano non ha parole, perché è innaturale e insopportabilmente doloroso. E loro ci sono andati consapevolmente.

Sto cercando di ricostruire la logica di questa coscienza diabolica, del nostro nemico ontologico, di questa forza satanica con cui siamo in guerra. A quanto pare, hanno visto come hanno agito gli israeliani e gli americani quando hanno colpito, ad esempio, le scuole femminili e hanno concluso che la dimostrazione di assoluto disprezzo per qualsiasi norma umana è un segno di forza.

Non è una coincidenza che glorifichino i nazisti — Bandera, Shukhevych e tutti i criminali e i malfattori messi al bando nella Federazione Russa. In sostanza, in Ucraina è stato instaurato un regime neonazista e una delle caratteristiche del nazismo era il rifiuto consapevole dell’umanesimo in tutte le sue forme: non c’è nulla di sacro; se è un nemico, deve essere distrutto, persino i bambini.

C'è qualcosa dell'Antico Testamento in questo. Non è un caso che oggi anche Israele si distingua per una crudeltà sconfinata, completamente disumana, diabolica. Nell'Antico Testamento, purtroppo, incontriamo storie in cui i nemici venivano sterminati completamente, comprese donne, bambini e anziani. Questo sta diventando la norma delle guerre moderne: il superamento consapevole del confine dell'umanità in nome di un nuovo simbolismo: chi ha ragione è chi è forte, chi può fare qualcosa di incredibile e nulla gli accadrà per questo.

Nello slang americano, basato sul gergo ebraico, c'è il termine "chutzpah". Cosa significa? È quando un criminale, sorpreso sulla scena di un omicidio o di uno stupro, inizia a urlare selvaggiamente che la persona che è entrata per prima nella stanza ha commesso l'atrocità. Parla con tale audacia, insolenza e convinzione interiore che lui stesso è la vittima innocente e il vero testimone è il carnefice, da paralizzare persino le persone. È un'aggressività infinita e sadica, unita al desiderio di suscitare pietà per sé stessi e di scaricare la colpa sugli innocenti. E di gioire quando quella persona innocente viene giustiziata.

Questa è la "sfacciataggine" che Israele dimostra oggi: più bambini palestinesi uccidono, più forte gridano dell'aumento dell'antisemitismo in tutto il mondo e del fatto che sono vittime di ingiustizia. Più crimini — più forte l'urlo. E i nazisti ucraini agiscono esattamente allo stesso modo. Questa è vera sfacciataggine.

Cioè, commettere un crimine mostruoso davanti al mondo intero, incolpare le vittime stesse per questo e poi, come se nulla fosse, chiedere sostegno per poter continuare con lo stesso spirito. Questo è ciò che contraddistingue sia l'Unione Europea, sia gli Stati Uniti, sia Trump, che rapisce i leader, distrugge la leadership di Stati sovrani e poi, come se nulla fosse, dice: "Mi sono trovato perfettamente d'accordo con loro, è stato raggiunto un accordo meraviglioso".

Siamo entrati nell'era della "sfacciataggine". Questo è un modello di comportamento del tutto innaturale e disumano che gli ucraini dimostrano, insieme agli israeliani e agli americani. Questo è già diventato lo stile dell'Occidente collettivo: commettere un crimine mostruoso davanti a tutti, distruggere gli innocenti con particolare cinismo e poi esigere attenzione. Non si pentono nemmeno né si giustificano: scaricano tutto sugli altri, rendendo colpevoli le vittime stesse. Non si può spiegare in altro modo.

Naturalmente, si potrebbe usare il termine greco *hybris*, ma è troppo accademico. I Greci consideravano l'*hybris* il peccato dei titani, quando persino gli eroi divini facevano qualcosa di impermissibile — per esempio, profanavano i cadaveri dei nemici sconfitti, sterminavano le loro famiglie o violentavano le mogli davanti ai loro figli. La cultura greca lo rifiutava categoricamente. Quindi si può dargli il nome scientifico di “*hybris*”, oppure usare il gergo moderno delle scienze politiche: “*chutzpah*”.

Ma c'è anche un secondo momento simbolico, a un livello inferiore. Kiev vuole mostrare agli abitanti dei territori liberati che la Russia, che è venuta a proteggerli — e abbiamo assolutamente ragione a dire che siamo venuti a proteggerli ed è esattamente ciò che è successo — presumibilmente non può farlo.

I bambini sono stati allontanati dalla linea del fronte. La Repubblica di Luhansk è stata liberata, il suo intero territorio è stato ripulito da questi gruppi terroristici di Kiev eppure dall'altra parte dicono: “No, non rallegratevi. Sono venuti a proteggervi, ma non possono proteggervi”. Riconoscono che il territorio della Repubblica Popolare di Luhansk è stato liberato, ma inviano il segnale: “Siete tutti in pericolo, abbiate paura, tremate. Avete creduto a Mosca — ecco cosa ne ricavate; non potete fidarvi di loro, rimanete comunque vulnerabili”.

Se non fosse stato per un crimine così mostruoso, in cui bambini e ragazze sono stati uccisi in modo così cinico e deliberato, forse sarebbe stato difficile per loro trasmettere questa idea simbolica, questo messaggio. Penso che si sia trattato di un'azione consapevole. Ora, ovviamente, lo stiamo classificando come crimine di guerra e atto di terrorismo. Ed è assolutamente corretto. Stiamo richiamando l'attenzione della comunità internazionale. Ma chi vogliamo convincere? Coloro che sono in guerra con noi? Coloro che hanno dato inizio a tutto questo, che hanno armato e continuano ad armare fino ai denti il regime nazista di Kiev, che suggeriscono loro mosse simboliche che esemplificano un comportamento dal punto di vista della “sfacciataggine” o dell’“arroganza”? A chi stiamo parlando esattamente?

E qui, ovviamente, la questione è molto seria. Gli obiettivi simbolici che si sono prefissati, purtroppo, sono stati raggiunti. Non si tratta di un fallimento, né di un intoppo, né di un “passo falso”. Si tratta di una parte e della strategia della guerra simbolica che stanno conducendo contro di noi e dovremmo aspettarci una

continuazione dell'escalation proprio di queste azioni simboliche. In sostanza, prestate attenzione ai loro attacchi terroristici mirati all'inizio della guerra, dove è stata uccisa mia figlia — l'attacco era diretto contro di me — poi è stato ucciso Vladlen Tatarsky e l'obiettivo era Zakhar Prilepin. Questi attacchi mirati avevano un significato puramente simbolico — non contro specialisti militari, non contro obiettivi militari. Hanno colpito persone che incarnavano l'idea.

Anche la distruzione dei nostri figli davanti a tutti fa parte di questa strategia simbolica. Questo è l'orrore della situazione. Proiettiamo i nostri atteggiamenti morali ed etici sui nostri nemici, ma a loro mancano questi atteggiamenti. Questa società si è trasformata; in questi anni è diventata da un lato veramente nazista, russofoba e razzista e dall'altro liberale e occidentale. Questi aspetti non si escludono a vicenda, ma, al contrario, si completano a vicenda. Si sono trasformati in un miscuglio di questa incredibile civiltà occidentale menzognera in cui sono integrati. Inoltre, questo è una sorta di banco di prova per le azioni mostruose che l'Occidente sta perseguendo non solo in Ucraina. E qui sorge la domanda: come dovremmo reagire a tutto questo?

Conduttore: È proprio qui che entra in gioco una domanda di un ascoltatore, in relazione a questo: quattro anni di una maratona di odio, ogni sorta di storia sui russi, sul nostro esercito. Come potremo convivere in futuro con una simile "gente"?

Aleksandr Dugin: È una domanda legittima, la capisco, ma per ora non parliamo troppo del futuro, perché abbiamo bisogno della Vittoria. E quel futuro sarà determinato proprio nel corso della nostra vittoria. In questo momento, è persino irresponsabile pensarci: come vivremo, chi sono queste persone, come andrà a finire — tutto questo dipende da quando, come e in che forma vinceremo questa guerra. E questa è ancora una questione aperta al momento.

A seconda di come sarà la nostra vittoria — se totale, quando finalmente libereremo l'Ucraina da questa bestia nazista, o parziale — tutto dipende da questo. Se libereremo la Novorossiya, o prenderemo Kiev, o l'intero territorio, o lasceremo le regioni occidentali. È da questi parametri, dai formati della vittoria, che dipende la risposta alla domanda che il nostro ascoltatore sta ponendo. Come dovremmo trattarli? Non è chiaro chi saranno questi "loro" dopo la nostra vittoria. Rimarranno tali? Avranno una

sovranità? Avranno una rappresentanza politica o sociale? Se diventeranno nostri cittadini, tratteremo i portatori di tali qualità semplicemente come criminali, maniaci, pazzi o persone con una personalità malata? Questa è una questione completamente diversa. Oppure li considereremo una sorta di entità statale e concluderemo accordi con loro? Tutto questo è generalmente una questione aperta.

Quindi, a mio avviso, la questione della nostra risposta si riduce al fatto che non riusciamo affatto a comprendere il simbolismo delle nuove guerre. Seguiamo la nostra etica interna e la nostra logica interna, ma non teniamo conto del simbolismo. E questo è un errore molto grave.

Possiamo infliggere i danni più gravi e colpire il nostro nemico — sia per rappresaglia che anticipando le sue azioni, punendolo o semplicemente portando a termine i piani della nostra operazione militare speciale — ma poi non dire nulla al riguardo, non mostrare nulla e indirizzare sia l'attenzione pubblica che i nostri missili nella direzione sbagliata. Così facendo, in sostanza non riusciamo a coinvolgere o a utilizzare l'arsenale della guerra simbolica e dei mezzi simbolici.

E questo è indubbiamente importante: si tratta di filmati, di narrazioni, di molteplici flussi di informazioni che dobbiamo indirizzare verso la comunità globale, anche quando questi canali sono bloccati ovunque. Ma devono essere ben costruiti, devono colpire obiettivi simbolici e creare immagini potenti.

Questa guerra simbolica non è meno importante. Notate: dopo i nostri attacchi, i nostri attacchi di rappresaglia, gli ucraini non hanno sostanzialmente detto nulla di significativo a nessuno. Non hanno mostrato nulla di speciale, non hanno gridato: "Dateci nuovo sostegno!" Lo dicono comunque ogni giorno.

Se guardiamo a ciò che dicevano una settimana fa, è esattamente la stessa cosa. In realtà, è tutto uguale. E cosa abbiamo ottenuto? Nel quadro generale, non abbiamo spaventato né gli ucraini né l'Occidente. Non abbiamo colpito un solo obiettivo simbolico.

Voglio sottolineare che questa non è una critica. Sto semplicemente parlando di guerra simbolica. È possibile che abbiamo colpito obiettivi militari molto importanti. Il problema è che quasi nessuno lo sa davvero: né la nostra popolazione, né l'Occidente, né gli stessi ucraini. Perché la guerra dei simboli è tutta un'altra cosa. Opera su un livello completamente diverso.

E se usiamo un'arma molto potente e infliggiamo un colpo significativo al nemico, allora prima di tutto — non in secondo luogo, ma in primo luogo — deve trattarsi di un attacco mediatico-informativo-simbolico. Ciò significa che devono essere colpiti personaggi di spicco, riconoscibili a livello globale edifici, obiettivi, persone e strutture comprensibili a livello internazionale.

Ad esempio: il missile “Oreshnik” non colpisce un aeroporto a Bila Tserkva, ma Maidan Nezalezhnosti — e al posto di Maidan c'è un enorme cratere. È lì che è iniziato tutto, tutta questa feccia nazista in Ucraina. E ora, chiunque vi si rechi, ogni visitatore si trova di fronte a questo enorme cratere. E proprio accanto ad esso — l'edificio distrutto della Rada e, di fatto, i resti della leadership politica ucraina. Sarebbe un atto simbolico che potrebbe davvero rispondere a un crimine dello stesso tipo. Rimarrà visibile. Sarebbe molto difficile non vederlo, perché qualsiasi visita di delegazioni straniere inizierebbe proprio da lì.

Oppure si dovrebbero sferrare attacchi contro quei nodi logistici critici in modo tale che le armi occidentali non possano semplicemente raggiungere fisicamente l'Ucraina. Ci sono punti dolenti che, oltre a una nuova ondata di odio verso di noi e alle solite offerte occidentali di aiutare ulteriormente l'Ucraina, provocherebbero anche un'altra reazione: orrore di fronte a noi, paura di un'ulteriore escalation e una chiara comprensione di quale sarà il prossimo passo.

Cioè: in questo momento eliminiamo diversi leader ucraini, Maidan non esiste più, la Verkhovna Rada non esiste più, forse Yermak o qualche altra figura non esiste più — non importa se sono attivi o puramente simbolici. E anche quella “strega” che stava dietro di loro potrebbe non esistere più.

E quando tali figure simboliche, oggetti, modelli infrastrutturali e sistemi non esisteranno più dopo il nostro raid notturno, mattutino o diurno — è allora che muoveremo veramente i pezzi sulla scacchiera della guerra simbolica.

Capisco che vogliamo dire che colpiamo solo obiettivi militari, ma questo non impressiona nessuno. Quindi pianifichiamo i nostri attacchi contro obiettivi militari in modo tale che nuvole terrificanti, pesanti e minacciose si levino sopra questi oggetti. Colpiremo obiettivi militari, ma le nuvole si leveranno nella sfera simbolica e saranno impossibili da ignorare.

Confrontate le immagini che ci hanno mostrato dopo l'attacco a Kiev con ciò che vediamo a Gaza, in Iran o persino in Libano — e concorderete che, alla fine, non è convincente. Semplicemente poco convincente. Soprattutto perché tutto viene mostrato in modo un po' nascosto, sottobanco... Troviamo il modo di mostrare: Kiev è in fiamme, Kiev non esiste più com'era, la Rada non c'è più, qui c'era Piazza Maidan — e ora c'è un cratere!

Ci sono persino modi per mostrarlo senza farlo nella piena realtà, capite? È proprio mostrarlo a livello di guerra simbolica che è necessario ed è il risultato più importante.

Conduttore: Ho un'altra domanda relativa a questo crimine. Negli Stati Uniti c'è una società chiamata Palantir. Tra le altre cose, sviluppa software per armi che utilizzano l'intelligenza artificiale. E l'America, nel contesto del conflitto iraniano, ha dichiarato che stava testando armi basate sull'intelligenza artificiale — è stato allora che c'è stato un attacco contro una scuola femminile iraniana. Due settimane fa, il capo di Palantir è venuto a Kiev e ha dichiarato apertamente che l'Ucraina sta pianificando e integrando l'IA di questa azienda per pianificare attacchi in profondità nel territorio russo. E poi — avviene l'attacco al college di Starobelsk. È una coincidenza, o l'intelligenza artificiale in questo caso agisce come una sorta di motore di questi terribili eventi, se così possiamo definirla?

Aleksandr Dugin: Penso che l'intelligenza artificiale non prenda ancora decisioni completamente indipendenti in queste guerre. Viene utilizzata in modo strumentale, non nel senso pieno del termine. Questo non significa che sarà sempre così o che durerà ancora a lungo. Ad un certo punto, sarà davvero in grado non solo di calcolare gli obiettivi, ma anche di sferrare attacchi. Per ora, sono convinto che ciò non esista, nemmeno in forma sperimentale. Può consigliare, raccomandare, ma la decisione finale spetta ancora all'operatore — cioè al fattore umano.

Detto questo, anche la guerra simbolica di cui ho parlato viene compresa ed elaborata dall'intelligenza artificiale. L'IA è ora perfettamente in grado di comprenderla e valutarla. A proposito, io ci lavoro attivamente dal punto di vista filosofico utilizzando vari modelli. Alcuni modelli sono così avanzati da aver già superato di gran lunga il livello di un candidato in scienze in termini di produttività di interi istituti e nei campi più seri. Cioè, possiede il ragionamento — la capacità di ragionare.

Questo è esattamente ciò di cui si occupano Palantir e Alex Karp (che è venuto a incontrare il leader dei nazisti ucraini, Zelensky).

Questo ragionamento artificiale, questa capacità di pensare, è più che sufficiente affinché l'intelligenza artificiale trasformi la guerra simbolica in una mappa abbastanza chiara, un sistema di orientamento e priorità. Ma per puntare un missile contro un edificio non militare, un istituto professionale dove vivono i futuri insegnanti, l'intelligenza artificiale non è necessaria — è piuttosto semplice da organizzare.

A rigor di termini, l'intelligenza artificiale (non lo escludo) avrebbe potuto affermare che questa azione sarebbe stata utile, innanzitutto, per dimostrare ciò di cui stavamo parlando: “I russi sono venuti a salvarci, ma non sono riusciti a salvarci”. Si tratta di un colpo morale e psicologico molto grave. In secondo luogo, è necessario provocare una sorta di risposta dura che, pur essendo seria, non colpisca obiettivi simbolici veramente importanti — e dopo di ciò, potrebbero richiedere nuove armi, innescare una nuova ondata di proteste e ottenere un supporto dall'Occidente, anche se non accadrebbe nulla di veramente decisivo. Anche questo può essere calcolato. E l'intelligenza artificiale può calcolare la nostra logica e la nostra psicologia: che non distruggeremo la Rada, che non colperemo Maidan con un vero “Oreshnik”, che troveremo nuovi obiettivi militari e colperemo quelli invece.

In un quadro più ampio, si tratta di un passo calcolato verso l'escalation senza perdite significative per loro. È un passo calcolato per infliggerci un danno simbolico e morale, mentre la nostra reazione — specialmente in ambito umanitario — può essere facilmente ignorata. E tutta questa intelligenza artificiale è in grado di calcolare in una frazione di secondo. Quello che non capisco è perché non le poniamo la domanda: cosa potremmo fare noi? Perché non consultare l'intelligenza artificiale?

Per ora è ancora relativamente neutrale e per questo non servono Alex Karp o Palantir: qualsiasi modello di IA moderno potrebbe essere tranquillamente utilizzato per impostare i parametri: “Stiamo conducendo una guerra simbolica con l'Ucraina”.

Conduttore: Forse qui prevale in una certa misura la componente etica?

Aleksandr Dugin: Beh, certo. Cioè, non ne facciamo uso. La componente etica prevale in tutto per noi e a volte vi ricorriamo per giustificare i nostri fallimenti. Questo non va bene. L'etica è etica, la

moralità è moralità. Noi non siamo come loro — questo è chiaro. Ma vinciamo prima e poi potremo essere diversi da loro.

Se non stiamo né vincendo né siamo diversi da loro, allora sorgono domande per tutti. Assolutamente tutti. Sorgono nella nostra stessa società: perché non stiamo vincendo? Che tipo di moralità è questa che ci richiede tali sacrifici eppure non riesce a spezzare la resistenza del nemico? La nostra moralità viene interpretata in Ucraina come debolezza e viene amplificata molte volte. I nostri principi morali sono visti dall'Occidente come un'opportunità per spostare le linee rosse, ignorare qualsiasi accordo, far saltare in aria e uccidere chiunque vogliano, sapendo che non gli succederà nulla per questo. E così, gradualmente, ciò che è moralità a livello umano si trasforma in un comportamento semplicemente inadeguato a livello politico.

Un tempo — non mi piace particolarmente parlarne, ma lo faccio comunque — c'era un notevole (anche se piuttosto sinistro) filosofo politico, Niccolò Machiavelli. Nella sua famosa opera *Il Principe*, che viene ancora studiata in tutti i dipartimenti di scienze politiche, scrisse che esistono due moralità: la moralità della persona comune e la moralità del sovrano, del principe. Per una persona comune, la stretta adesione alle regole etiche e morali è assolutamente necessaria e nulla è più importante di questo — altrimenti la società cadrebbe nel caos. Ma per un sovrano, la logica è in qualche modo diversa. Per un sovrano, la necessità primaria è garantire la sovranità, il benessere, la libertà e l'indipendenza della sua Patria. Le sue qualità morali personali sono secondarie. A che serve infatti essere un cittadino buono e virtuoso se poi si fallisce nei confronti del proprio Stato, che diventa così facile preda di un vicino molto più crudele e cinico? Si fallirebbe semplicemente nella cosa più importante — dopotutto, a lui sono state affidate le vite di molte persone. Pertanto, diceva Machiavelli egli non ha il diritto di essere gentile; non ha il diritto di osservare le regole della moralità personale se ciò contraddice gli interessi dello Stato.

Nella nostra storia, vediamo una dimostrazione molto vivida di come la società comprenda questo problema. Nel XX secolo abbiamo un uomo meraviglioso, virtuoso, profondo e santo: Nicola II, il nostro zar assassinato, martire e patrono della terra russa. La sua condotta virtuosa, compresa la sua riluttanza a confrontarsi seriamente e con fermezza con i nemici interni ed esterni quando

necessario, ha portato la Russia a una tale catastrofe che sono stati versati fiumi di sangue e milioni di vittime sono diventate, se così si può dire, il prezzo pagato per la sua pietà.

E abbiamo un'altra figura: Joseph Stalin, un uomo duro ed estremamente crudele. Da un punto di vista individuale, è difficile persino descrivere le decisioni brutali che ha preso. Ma ha moltiplicato la nostra sovranità e rafforzato il nostro Stato. La gente non li giudica in base alle loro qualità personali, ma li giudica come principi. Nicola II, come principe era purtroppo del tutto inadatto, mentre il tiranno estremamente severo Stalin rimane ancora oggi oggetto del più profondo rispetto, attenzione e amore da parte del popolo, che giudica secondo standard e criteri completamente diversi.

Non giustifico in alcun modo né Machiavelli né questo approccio delle due morali. Credo sia meglio cercare di combinare le due cose. Ma in alcuni casi la questione diventa netta. Coloro che si preoccupano principalmente di salvare la propria immagine morale personale e la propria pietà farebbero meglio a entrare in un monastero: è una cosa meravigliosa. In tal caso, andate da Dio, affidatevi completamente a Lui e consegnate il governo del Paese a coloro che comprendono l'importanza e la responsabilità di preservare la sovranità. Qui, la moralità del potere e la moralità della società divergono davvero; non c'è corrispondenza diretta tra loro.

Non sto giustificando né condannando nessuno. Riconosco la santità del nostro zar martire e sono molto critico nei confronti di Stalin, che ha causato al nostro popolo un grande male. Ma se consideriamo le cose in termini assoluti: in un caso abbiamo il successo politico, uno Stato forte e indipendente, armi nucleari, metà del mondo sotto controllo e giustizia sociale. Il popolo riceve due cose vitali: la sovranità dal nemico esterno e la giustizia interna. A quale prezzo? Un prezzo terribile enorme. Ma nel complesso, è un vantaggio storico. Se, con le migliori intenzioni e per paura di azioni dure, permettiamo alla società di degradarsi, alla sovranità di indebolirsi e al nemico di infliggerci una sconfitta strategica, allora nessuna considerazione morale giustificherà quel fallimento.

Questa è la lezione della storia e la lezione della filosofia politica. E in questo momento, mi sembra, siamo diventati un po' confusi proprio su questo punto: dove ci stiamo limitando inutilmente e

dove sta il vero limite delle nostre capacità? Ma se smettiamo di limitarci, quelle capacità appariranno. Dobbiamo solo guardare a ciò che dobbiamo fare, a ciò che dobbiamo aggiungere, integrare, sviluppare e attuare per ottenere la nostra vittoria decisiva, forte, vivida e convincente sull'Occidente in Ucraina — e poi ripenseremo a ciò che già abbiamo. Questo è ciò che conta.

Se partiamo dal presupposto della vittoria — il progetto “Vittoria”, punto e basta — allora da questa vittoria, attraverso una sorta di reverse engineering, attraverso la temporalità inversa ora discussa nella strategia militare, comprenderemo le risorse di cui disponiamo attualmente, le ripenseremo, ci renderemo conto di ciò che ci manca e, naturalmente, concentreremo la nostra attenzione su questo.

Ma se il compito è quello di impedire alla società di rendersi pienamente conto che è sia in guerra che non in guerra, senza riconoscere la gravità della situazione storica in cui si trova la Russia — se dobbiamo mantenere l'apparenza di ordine, calma e vita pacifica — allora questo, mi sembra, è completamente demotivante e demoralizzante. Oltre a ciò, ci sono queste continue promesse di un cessate il fuoco. Grazie a Dio, la gente sembra essersi dimenticata di Anchorage. Ma le persone sulla linea di contatto che sacrificano la propria vita ogni giorno sentono dire che un cessate il fuoco è proprio dietro l'angolo. Nessuno vuole morire l'ultimo giorno di una guerra — eppure questo “ultimo giorno” viene costantemente trasmesso e annunciato. Questa storia di Anchorage si trascina ormai da quasi un anno, dall'agosto dello scorso anno. Da un punto di vista simbolico, questa è una campagna del tutto inadeguata.

Ecco perché sarei molto cauto con la moralità. Sì, non siamo come loro. Sì, non vogliamo fare del male ai civili. Ma guardate: quando i nostri missili vengono abbattuti e i frammenti della difesa aerea cadono sugli edifici residenziali — l'abbiamo visto a Kiev. Pensate davvero che qualche ucraino crederà che sia stata la propria difesa aerea? Certo che no. Perché tutti vengono immediatamente inseriti nel contesto prestabilito secondo cui i russi sono i cattivi. Alla fine, non volevamo colpire nessuno, siamo onesti con noi stessi, ma l'intera popolazione ucraina e il mondo intero credono che i nostri missili abbiano colpito deliberatamente le case dei civili.

Conduttore: Perché gli viene detto in modo convincente.

Aleksandr Dugin: Esatto — perché questa è una guerra simbolica ecco perché glielo dicono in modo convincente. E non solo glielo dicono, ma glielo dicono in modo convincente — perché questa è proprio quella sfera completamente nuova della guerra dell'informazione che noi, mi perdoni, non stiamo conducendo al livello adeguato. Proprio perché siamo gentili, buoni, onesti, sinceri e veri. Sì, tutto questo è corretto. Credo sinceramente che il nostro Stato e il nostro popolo incarnino attualmente la verità in questa situazione globale estremamente difficile e complessa. Sì, siamo il polo della verità. Sì, stiamo combattendo per la verità, la luce e la giustizia e non solo per i nostri interessi. Abbiamo una missione sacra in questa guerra. Quindi parliamone, spieghiamola e — cosa più importante — passiamo alle potenti corde della guerra simbolica.

È stato detto loro che le case dei civili colpite dai missili sono state colpite dai russi. Anche lì tirano fuori persone dalle macerie — probabilmente bambini morti — e questo fa un'impressione molto forte. Ed è esattamente ciò che viene mostrato ovunque. Ma finché la Rada è ancora in piedi, finché la gente cammina e le auto circolano su Maidan, non abbiamo alcun argomento simbolico. Se lì ci fosse un cratere, qualsiasi propaganda informativa occidentale si fermerebbe semplicemente. Ma finché nella loro coscienza “i russi stanno colpendo obiettivi civili” — è esattamente così che lo formulano, anche se è la loro stessa difesa aerea a causare queste vittime — nessuno crederà a nient'altro. E non riusciremo a farli ragionare. Perché i loro canali arrivano da noi, ma i nostri a malapena arrivano da loro.

Ed è così per tutto. Non riusciamo nemmeno a prepararci adeguatamente alla vittoria. Noi stessi dimostriamo una certa titubanza e indecisione nelle nostre conversazioni con la nostra gente. Dobbiamo assolutamente cambiare tutto adesso. È ovvio che per vincere il Paese deve cambiare molto. Dobbiamo pensarci, dobbiamo farlo e dobbiamo anche dargli una dimensione simbolica. Eppure stiamo aspettando qualcosa. Questo non può più essere spiegato con la moralità.

Conduttore: Quindi forse stiamo aspettando questo? Ultimamente si parla sempre più spesso del fatto che la Bielorussia rischi di essere trascinata nel conflitto. L'Ucraina sta già costruendo difese circolari nella regione di Volyn, Zelensky sta minacciando apertamente e Lukashenko sta ospitando esponenti

dell'opposizione bielorrussa (tra virgolette). Forse questo diventerà il fattore scatenante quando inizieranno le provocazioni contro la Bielorussia?

Aleksandr Dugin: Innanzitutto, è così fin dall'inizio della guerra: se ne parlava già costantemente nel 2022. Penso che non cambierà nulla. E cosa cambierebbe? Sì, Lukashenko è dalla nostra parte, ci sostiene. Abbiamo fornito armi nucleari a questo Paese. È il nostro alleato più stretto essenzialmente un unico territorio slavo orientale ed eurasiatico, parte del nostro grande mondo russo. E allora? Le nostre esperienze quotidiane non bastano? Le nostre perdite non bastano?

Non cambierà nulla se inizierà. A proposito, Lukashenko non vuole essere trascinato in questo conflitto — lo evita in ogni modo possibile. Forse ha ragione dal suo punto di vista. Mi sembra che questo non risolverebbe assolutamente nulla. Naturalmente, la probabilità che la Bielorussia venga trascinata nel conflitto è sempre esistita, ma non cambierebbe nulla: la popolazione lì non è così numerosa. Se la Bielorussia si unisse, potrebbe diventare un fattore scatenante per i paesi europei, i paesi dell'UE — la Polonia direttamente, per esempio, o gli Stati baltici. Avremmo nuovi fronti, praticamente un attacco garantito a Kaliningrad. E cosa cambierebbe?

In realtà, è già successo tutto — questo è il punto. Non c'è semplicemente più nulla da aspettare. Mi sembra che da qualche parte nella nostra coscienza, a un livello piuttosto alto, l'immagine si sia fermata. Qualcosa si è congelato nella comprensione della situazione storica in cui ci troviamo — una sorta di fotogramma congelato. Ma è già successo tutto, è già tutto qui. Non c'è più nulla da aspettare per noi. Non si dovrebbero intraprendere azioni serie e decisive in risposta a l'ennesimo crimine. In ogni caso, non convinceremo nessuno che avevamo motivi per questo o quello. Quali motivi avevano gli Stati Uniti per distruggere l'intera leadership politica, religiosa e militare di un grande paese sovrano come l'Iran, che non aveva fatto nulla agli Stati Uniti? Quale giustificazione avevano?

Conduttore: A livello di base, questo viene percepito come “possono farlo, quindi lo fanno”.

Aleksandr Dugin: Esatto. Ma per noi — e non solo per noi — a questo livello viene percepito come: “Non possiamo, o abbiamo paura, o dipendiamo da qualcuno, o abbiamo un accordo con qualcuno, o

ci sono agenti ovunque”. È così che stanno le cose. E quindi non facciamo nulla. Se non lo facciamo, significa che non possiamo. E se non possiamo — beh, allora scusateci. Se non potessimo ma avessimo iniziato comunque, le cose andrebbero molto male per noi. Ma se abbiamo già iniziato, allora prima di tutto potevamo e dobbiamo essere in grado di continuare. Non c'è modo di tornare indietro.

Sembra che possiamo ancora raggiungere un accordo con qualcuno. Questo è assolutamente sbagliato. Alex Karp, il capo di Palantir, che viene a Kiev — questa non è l'Unione Europea, questi sono i trumpisti più puri, proprio come Peter Thiel e altri trumpisti conservatori simili. Questa non è una forza separata e diversa. Questo è l'Occidente collettivo, compresi gli Stati Uniti. È ingenuo e inutile credere che Trump sia la nostra salvezza e che ci verrà incontro a metà strada. Non lo farà. Sì, la sua priorità non è la Russia ma l'Iran. Ma in ogni caso, possono usarci per spostare l'attenzione dopo un fallimento con l'Iran.

Perché l'Iran, tra l'altro, è un magnifico esempio: l'Iran, senza essere in grado di sferrare un attacco simmetrico contro l'America, ha colpito il suo proxy e l'ha gestito brillantemente. Dopo di che, l'enorme potere dello Stato americano si è ritirato di fronte a un Iran relativamente piccolo. Sì, hanno subito pesanti perdite, sì, hanno perso anche dei bambini, ma dopo l'attacco alle ragazze a Minab si sono ripresi e hanno fatto ciò che era necessario: hanno davvero trovato il punto debole del loro avversario. Il nostro compito ora è fare lo stesso.

Ci sono molte risposte asimmetriche o anche simmetriche che potremmo intraprendere. Ma per qualche motivo noi... Da cosa siamo ipnotizzati? Perché non lo stiamo facendo? In questo momento, nessuno ha una risposta a questa domanda — né i nostri amici, né noi stessi, né tantomeno i nostri nemici.